

La storia vera-vera? Nella notte fonda Rai

BERLINALE
«Alle star non diamo un euro»

TELEVISIONE Nella notte tra lunedì e martedì su Raidue inizia un ciclo di documentari: racconti del nostro tempo che hanno vinto il Prix Italia ma che poi nessuno vede

di Stefano Miliani

P

er il popolo dei nottambuli, e per chi se la cava con il videoregistratore, Raiduenotte sta per accogliere storie dal mondo che aprono un po' i limiti del nostro sguardo troppo spesso confinato, nei mass media, all'Italia. Con sei filmati che vogliono approfondire le incrinature dietro vicende come la strage di bambini nella scuola di Esland, la natura annientata di Chernobyl, il tormento dei giovani serbi, o che disegnano passioni d'amore in forma di valzer: sono i documentari che il «Prix Italia» ha premiato nel 2006 ma che poi, almeno fuori dal circuito degli addetti ai lavori, nessuno ha visto. Sono storie che ha recuperato Gabriele La Porta, direttore del palinsesto notturno della tv pubblica: vanno in onda in lingua originale, sottotitolate, nella notte tra il primo lunedì e martedì del mese, intorno alle due-due e un quarto, per sei mesi a partire da



Il recupero dei corpi dalla scuola di Beslan in Ossezia, Russia, nel settembre 2004

questo lunedì. «Con il direttore delle relazioni istituzionali Pierluigi Malesani - premette La Porta - realizziamo un mio antico so-

Da tv straniere un amore danzato, i russi in Afghanistan Chernobyl e la strage di Beslan

gno: mostrare in tv filmati premiati negli anni nelle varie sezioni al Premio Italia. Partiamo dall'edizione del 2006. È la prima volta». Benché il concorso esista dal 1948.

Aprì il ciclo l'olandese *Walzer* e il pensiero, inevitabile, corre a *Ballando ballando* di Scialoja. Con regia di Marc de Cioe, La Porta descrive così il filmato: «Senza dialoghi, una coppia, un marinaio e una ragazza che pulisce un pub in una città del nord, danza dall'incontro appassionato all'appannamento della passione.

È di una sensualità prorompente». Più drammatico sarà il filmato in onda tra il 5 e 6 marzo, *La vita che uccide* dalla tv pubblica serba, regia di Olivera Pantic: «Racconta i tantissimi suicidi tra i giovani serbi e dimostra, con la forza della tragedia, come gli orrori della guerra distruggano anche le generazioni successive a chi li ha vissuti in prima persona. È la testimonianza di un paese sconvolto psicologicamente, bruciato dentro». Il terzo titolo in programma, il 2 aprile, sarà *La battaglia di Chernobyl* di France3: co-

me lascia intuire il titolo, è sul dopo-disastro nucleare del 26 aprile 1986 e sulle radiazioni che hanno contaminato uomini,

Il direttore di Rainotte La Porta: recuperiamo racconti dal mondo

donne, bambini, coltivazioni, tutto. E dopo il film coreano *Saya Saya*, il quinto appuntamento con il britannico *L'assedio di Beslan*, attraverso testimonianze e ricordi ricostruisce il massacro di 360 persone, di cui 180 bambini, nella scuola dell'Ossezia nel settembre 2004. «Il filmato non prende posizione, ma fa capire che la strage poteva essere evitata - commenta La Porta - Anzi, vedendolo ti chiedi come, nonostante l'azione militare, abbiano potuto salvarsi delle persone, pensi che è stato un miracolo se non sono morti tutti». Chiude il ciclo il 7 maggio *Persi in Afghanistan*, della tv russa Channel 1, girato da Rasim: su un ex soldato dell'Armata russa catturato e poi rimasto nel paese asiatico dopo il ritiro, parla di una trasformazione, di quegli ex militari diventati musulmani che nessuno più distingue dagli afgani.

Il materiale incuriosisce, ma se pensiamo a quanta roba noiosa e banale trasmette la Rai sale il rammarico dell'orario. «Intanto la notte Mediaset trasmette solo repliche - ribatte La Porta - Poi abbiamo pensato questo ciclo per la notte. Abbiamo un nostro pubblico che ci sceglie. Dopo 11 anni contiamo 400mila spettatori su Raiuno e circa la metà su Rai2. E con questa serie abbiamo rotto il fronte: ogni anno intendiamo presentare i filmati vincitori, e non solo i primi arrivati, del Prix Italia. Sono nel servizio pubblico dal '68 e non mi vergogno di fare tv pedagogica». Appare però palese che la notte permette sconfinamenti che altri orari, evidentemente, impediscono. Meglio tardi (nel senso dell'ora) che mai, ma è anche un peccato, se pensiamo a quanto non vediamo, in orari meno notturni.

La Berlinale, a differenza dei nuovi grandi Festival come quello di Dubai, continua a non pagare le star per le loro apparizioni. Lo ha detto il direttore del Festival di Berlino, Dieter Kosslick, all'emittente Deutschlandradio Kultur, pochi giorni prima della manifestazione, in calendario dall'8 al 18 febbraio. Lo ha detto perché il festival anche quest'anno è strapieno di stelle hollywoodiane, da George Clooney a Robert De Niro, ma proprio Kosslick poco tempo fa aveva attaccato pubblicamente due nuovi ingressi nel panorama cinematografico internazionale accusandoli di cedere troppo allo star system a suon di lauti compensi: la Festa di Roma (sulla quale Kosslick ha poi fatto retromarcia dovendo chiedere pubblicamente scusa, anche in conferenza stampa) e il festival di Dubai (al quale il direttore rinnova dunque le sue critiche). «Se dovessimo cominciare a pagare le star, allora saremmo senza un centesimo già al venerdì sera, e la Berlinale durerebbe solo due giorni e mezzo», ha dichiarato Kosslick. E allora come ci arrivano, li i divi? Le case cinematografiche - ha risposto - mandano le loro star a Berlino poiché considerano la Berlinale una buona piattaforma di mercato. Nell'intervista il direttore del Festival ha respinto le critiche di chi sostiene che quest'anno il cinema in lingua tedesca è scarsamente rappresentato avendo due soli film, di cui uno austriaco, in concorso: «Se ogni anno avessimo in concorso due film tedeschi io sarei molto contento».



SHOW Laurea ad honorem Benigni in Belgio («Silvio ama me»)

L'università cattolica di Lovanio, in Belgio, ha dato la laurea ad honorem a Benigni per meriti artistici. Lui ha ricambiato svelando

un legame con Berlusconi: «Ha fatto proposte anche a me. Mi vorrebbe sposare. Ma è andato troppo in là. Nella sua lettera i riferimenti erano a me. Silvio basta, se ne sono accorti tutti». Poi ha citato gli ignavi disprezzati da Dante: «Non scegliere né il bene né il male, essere indifferenti all'orrore porta alla perdizione. Bisogna avere orrore dell'indifferenza».

MUSICA Sono venuti a Milano per presentare il loro nuovo disco «Pocket Symphony». Atmosfere distese e...

Gli Air: voglia di calma interiore e belle donne

di Diego Perugini

Una sinfonia tascabile contro il logorio della vita moderna. Così potremmo definire l'ultima avventura degli Air, il duo francese già autore di dischi culto come *Moon Safari* e *Talkie Walkie*, nonché della fascinosa colonna sonora delle *Vergini Suicide* di Sofia Coppola e della recente collaborazione con Charlotte Gainsbourg. Un sodalizio artistico, quello fra Jean-Benoit Dunckel e Nicolas Godin, che ha le sue radici in un modo di lavorare complementare, giocato su comuni amori musicali, sulla voglia di sperimentare e su una ricerca costante di sonorità avvolgenti, quasi catartiche. «È vero, siamo un po' egoisti e scriviamo soprattutto per noi. La musica è una buona medicina che serve a curare le nostre ferite interiori e a recuperare calma e serenità in questo mondo

stressante» spiega Jean-Benoit. E così è anche *Pocket Symphony*, che uscirà il 2 marzo e abbiamo ascoltato in anteprima. Un lavoro soffuso ed etereo, da ascoltare a luci spente e in completo relax, col telefonino staccato e nessuna distrazione. Un «continuum» di buone vibrazioni e riposo dei sensi, fra elettronica, melodie pop, aperture cinematografiche, riferimenti colti e altro ancora. E con ospiti illustri come Jarvis Cocker, ex Pulp, e la produzione accorta di Nigel Godrich, già con i Radiohead. «Il titolo riflette bene il senso del disco, una piccola sinfonia dove ogni brano ha il suo giusto posto ed esiste una sorta di filo conduttore. Un inizio e una fine, come quando vai all'opera, ti siedi, spengono le luci e comincia lo spettacolo» dice Nicolas. E se il fil-rouge è nel desiderio di comunicare un sen-

so di pace e tranquillità (una specie di «massaggio mentale», dicono loro), il mezzo sono tante canzoni dalle mille suggestioni, con citazioni sparse che vanno dai classici Satie, Ravel e Debussy sino a maestri elettronici come i Kraftwerk e alle atmosfere orientali di Japan e Sakamoto. Proprio l'amore per il Giappone rappresenta una piccola svolta nel sound del duo, dove strumenti della tradizione nipponica si uniscono alle più avveniristiche tecnologie.

«Il primo approccio risale a

Il duo francese: «La musica è una medicina» E cita Debussy e gli elettronici Kraftwerk

quando abbiamo scritto *Alone in Kyoto* per la colonna sonora di *Lost in Translation*: lentamente ci siamo avvicinati alla cultura orientale, che potrebbe sembrare un po' distante dei latini come noi. Invece in quei paesi abbiamo ritrovato la stessa ricerca di una calma interiore», continua Nicolas. «E, poi, del Giappone ci ha affascinato l'equilibrio fra tradizione e modernità. Come, per esempio, le macchine sono entrate nella vita della gente senza stravolgerla, anzi arricchendola. È un po' il senso finale della nostra musica, che guarda al futuro ma non dimentica il passato» aggiunge Jean-Benoit. Tra le curiosità, anche un pezzo, *Redhead Girl*, dedicato alle ragazze dai capelli rossi e al loro profumo, si dice, un po' speciale. Un cliché ispirato dal celebre libro di Patrick Suskind. «Ma in realtà è una visione. Come quando cammini in un via-

rumoroso e pieno di traffico e, all'improvviso, svolti in una stradina magicamente silenziosa. La percorri per pochi secondi e, poi, ti ributti nel caos. Lo stesso è quando incontri una donna speciale: tutto si ferma, sei come dentro una bolla e il mondo esterno non esiste più», spiega Nicolas. «Il fatto è che siamo ossessionati dalle donne, non riusciamo proprio a non girarci per strada a guardarle. Le nostre fidanzate non approvano, ma per noi è continua fonte d'ispirazione: e, comunque, non siamo gli unici. Basta guardare Prince che nelle sue canzoni parla sempre di amore, ragazze e sesso» replica Jean-Benoit. Intanto i due si stanno preparando a un tour che arriverà il 25 marzo all'Alcatraz di Milano. Cosa dobbiamo attenderci? Loro non hanno dubbi: «Un viaggio attraverso la mente».

UNA GRANDE OPERA SCIENTIFICA E DI PIACEVOLE LETTURA PER TUTTI



7 volumi 19x28 cm
4.000 pagine
oltre 5.000
illustrazioni

Per saperne di più www.teti.it

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA URANIA
IL REGNO ANIMALE

7 volumi a soli 50 euro anziché 400

Iracotta dal tedesco in 5 lingue, ha riscosso lusinghieri giudizi da scienziati di tutto il mondo.

Chiarezza discorsiva dell'esposizione, rigore dei contenuti e accurata scelta del ricco corredo illustrativo che non concede spazio a foto ad effetto e a illustrazioni banali o insignificanti, rendono il Regno Animale Urania un prezioso, insostituibile strumento per lo studio della zoologia e della biologia, adatto a ogni tipo di lettore.

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per l'acquisto dell'enciclopedia Urania (50 euro) e per l'abbonamento al "Calendario" (30 euro), versare il relativo importo sul c/c postale n° 59 661 203, intestato a: Teti Editore - Via S. D'Orsenigo, 21 - 20135 Milano - Per pagamento in contrassegno telefonare: 02.56015575